

Il Raduno Triveneto aperto da una serata da Arzignano sul ruolo delle alpine nell'Esercito e sul rapporto fra soci Ana e alpini in servizio

## Penne Rosa, la grande famiglia

Le Penne Rosa della sezione di Vicenza, coordinate da Annalisa Gambaretto, in collaborazione con il Gruppo Alpini "M. Pagani" di Arzignano, hanno aperto la settimana dedicata al raduno Triveneto Valchiampo, sabato 9 settembre, con un convegno tutto al femminile dal titolo "La forza delle donne e i valori alpini", presso la biblioteca "G. Bedeschi" di Arzignano. La serata ha avuto lo scopo di far conoscere ad un mondo non più esclusivamente maschile come quello degli alpini, un aspetto inedito dello stesso: la vita militare e familiare vista dalla parte di chi ha scelto di indossare la divisa, ma anche di chi ha scelto un militare come compagno di vita, condividendone i principi, le responsabilità, le preoccupazioni e le emozioni.

La serata, presentata magistralmente da Martina Raso, ha visto l'intervento di sette relatrici: sorella Anna spiani, ispettrice del Corpo delle infermiere volontarie di Croce Rossa con sorella Monica Cusinato, la signora Stefania, moglie del luogotenente Mario Schiavo del 7° rgt Alpini, il caporale Ilaria Zappa ed il caporal maggiore Lisa Menon del 7° rgt alpini di Belluno in rappresentanza delle alpine in armi, Sara Benetti e Giulia Ossato in rappresentanza delle alpine congedate, nonché componenti del gruppo delle Penne Rosa.

Le Crocerossine, di fatto le prime donne in Italia a vestire un uniforme paramilitare, illustrando la storia, i principi fondanti del Corpo ed i servizi che attualmente svol-

gono soprattutto in qualità di ausiliarie delle Forze armate, hanno posto l'accento sulla storia d'Italia degli ultimi 160 anni, sull'emancipazione della condizione femminile, lo sviluppo e la professionalizzazione dell'attività infermieristica e assistenziale, il sodalizio storico tra le infermiere volontarie e gli alpini, nato proprio nel corso dei conflitti. Donne che nella vita svolgono tutt'altre attività ma che dedicano parte del loro tempo al servizio della collettività, in modo volontaristico e gratuito, proprio come l'Ana.

La signora Stefania, non senza emozione, ma con voce ferma di una donna che sa l'importanza del suo ruolo in famiglia, ha raccontato cosa significa scegliere di vivere accanto ad un militare, crescere insieme due figli, le preoccupazioni nel vederlo partire per missioni lunghe e pericolose vissute senza far trapelare la paura per non turbare l'infanzia di due figli, e assumere in quei mesi anche il ruolo di padre; toccante il racconto di quando, nel 2010 e 2011, il battaglione del marito rientrò con cinque soldati in meno, tra i quali il nostro Matteo Miotto: per avere la mente sgombra, riuscire ad affrontare le giornate senza Mario con l'ansia di perderlo in ogni momento, ma senza lasciarsi andare allo sconforto per la serenità dei figli, correva ogni giorno per 10 km, in attesa del rientro dei bimbi dall'asilo. Durante il suo racconto molti occhi erano lucidi.

Le soldatesse, accompagnate dal capitano Oliviero Canese Nobili Spinetti, hanno motivato la loro scelta

di vita professionale, che di sicuro non è tra le più facili o scontate per una donna, considerando che l'Esercito fino al 2000 era esclusivamente maschile; entrambe hanno asserito che le famiglie di origine non hanno contrastato questa scelta, dettata sia da una sorta di "chiamata" dal cuore, che da necessità lavorative. Il caporal maggiore Menon ha narrato che quando si arruolò aveva giurato a sé stessa che non avrebbe sposato un collega e che non le interessava la maternità: oggi è sposata con un collega e ha un bambino piccolo: nel



battaglione ha trovato una seconda famiglia che Le consente di gestire i turni di lavoro in accordo con il marito, in modo tale che la cura del figlio non manca mai ed i coniugi riescono ad avere una vita quasi normale. Il caporale Zappa, che oggi non è sposata, ricerca invece possibilità di carriera. Entrambe però hanno catturato l'attenzione della platea raccontando che la fatica in montagna o in servizio è la medesima per tutti, che tu sia donna o uomo: alcuni commilitoni pensano che una donna, magari mingherlina, non riesca a compiere gli stessi

loro sforzi, ma quando lei arriva in vetta ed il medesimo collega nerboruto invece è ancora a qualche decina di metri indietro, la soddisfazione è immensa.

Le alpine congedate, nonché componenti delle Penne Rosa, Sara Benetti e Giulia Ossato, hanno raccontato la loro esperienza: Sara proviene da una famiglia numerosa in cui però nessuno era appartenuto agli alpini, ma che le ha insegnato il rispetto e l'educazione nello stare tutto il tempo insieme, come in caserma: dopo il diploma sentì la necessità di porsi a servizio della patria e il corpo degli Alpini le sembrò il più adatto; la famiglia inizialmente non era convinta che lei riuscisse a farcela, ma dopo un solo mese tutti dovettero ricredersi e oggi sono orgogliosi di lei. Giulia Ossato, invece, decise il suo arruolamento già a 16 anni e, ottenuto il diploma, partì. La famiglia ne fu felice da subito e la appoggiò. Ora Giulia è la capozona "Monte Cimone", è stata la prima capogruppo donna d'Italia, è coordinatrice dei Giovani 1919 della sezione e segretaria dei Giovani 1919 dell'Ana del terzo raggruppamento.

Gli interventi sono stati intervallati dalle cante eseguite dal Coro Ana di Piovene Rocchette, del quale il consigliere sezionale Valentino Fabris fa parte.

Tra le autorità convenute non poteva mancare l'amministrazione comunale di Arzignano, rappresentata dalla vicesindaco Alessia Bevilacqua che ha ringraziato le relatrici e le organizzatrici per questo incontro particolarmente significativo e formante, in quanto ha fatto emergere degli aspetti della vita militare e collaterale ignorati dai più, forse perfino dagli alpini stessi.

Non poteva mancare il saluto della signora Bedeschi, figlia di Giuseppe Bedeschi e nipote di suo fratello Giulio, commossa sia dell'invito, tornando in un luogo a lei tanto



caro, che delle testimonianze delle relatrici. Durante i racconti ha rivissuto le emozioni raccontate dal papà, che nella vita dopo la guerra fu un vero filantropo, e dallo zio, medico e scrittore: entrambi alpini e reduci dell'Armir.

Il capogruppo Ana. di Arzignano, vicepresidente vicario della sezione, Paolo Marchetti, ha ringraziato tutte le relatrici per aver rivissuto tramite le loro parole la storia d'Italia, rafforzando il legame tra gli alpini ed il tricolore, con tutti i valori che la nostra bandiera rappresenta. "Per me ed il mio gruppo la serata è stata fortemente voluta e vissuta sentitamente perché ci fa capire la differenza tra chi ha scelto la vita militare, assumendosi responsabilità che tanti giovani d'oggi non vogliono, e chi invece ne è stato obbligato".

Infine il presidente, consapevole che i detrattori di questa "costola femminile" della sezione sono molti, ha spiegato il vero ruolo delle Penne Rosa: "Uno degli scopi previsti dallo statuto dell'Ana - dice Cherobin - è "favorire i rapporti con i reparti e con gli alpini in armi": cioè essere l'anello di congiunzione tra i militari e la società civile. Noi alpini dell'associazione ci posizioniamo in linea temporale tra chi ha dato la vita per la patria e coloro che la stanno rischiando per salvaguardare i nostri valori, la nostra libertà e la nostra democrazia: aiutare le famiglie dei soldati con iniziative come quelle messe in atto dalle Penne Rosa, significa assolvere il compito che per statuto abbiamo. Dobbiamo "far famiglia" e stringersi attorno ai nostri militari. E se qualcuno, tra cui molti alpini della sezione, non aveva capito la mission di questo team di donne nato nel 2013, questa serata di sicuro ha raggiunto lo scopo di far conoscere l'importanza di averle a fianco in sezione, e sono sicuro che altre sezioni d'Italia vorranno imitarci".